VALERIO RENZI

TRASH PADANIA

LA FESTA DELLA LEGA A PONTIDA

Pontida è un comune di poco più di 3.000 abitanti a quattordici chilometri circa da Bergamo. Ai più è noto per essere il luogo del raduno annuale della Lega nord. Qui dal 1990 ogni anno il movimento si dà appuntamento, qui si sono consumati divorzi e avvicendamenti del gruppo dirigente. Sul prato di Pontida la Lega ha sancito le nuove alleanze e i cambi di direzione politica sottoposti al giudizio del "suo popolo". La Lega nord, nata dall'unione di diversi movimenti regionalisti sorti lungo gli anni ottanta, è ormai la più longeva formazione politica presente nel parlamento italiano: analizzarne le forme di manifestazione pubblica può aiutare a capire come la Lega sia cambiata da quando è emersa dalla crisi della prima repubblica, per poi mutare pelle più volte negli ultimi vent'anni.

Ma perché proprio Pontida? Qui nella locale abbazia si sarebbe tenuto nel 1167 il battesimo dell'alleanza della Lega lombarda, comprendente i comuni di Milano, Lodi, Parma, Ferrara, Piacenza contro Federico Barbarossa imperatore del Sacro romano impero. Il realtà il documento del giuramento di Pontida compare per la prima volta nel 1505, mentre è assente nelle cronache coeve che riportano invece almeno altri tre giuramenti di costituzione dell'alleanza militare sanciti in altre località. Fin da subito la Lega nord cerca di ancorare la rottura del centralismo statale ad antiche radici storiche, puntando su parole d'ordine federaliste e autonomiste per le regioni del nord. Con il riferimento alla Lega lombarda il movimento si richiama idealmente alla lotta dei comuni per l'autonomia. Nel 2008, a 18 anni dal primo raduno del "popolo del nord" la Lega rinnova il giuramento proprio nell'abbazia di Pontida, declinandolo in tutti i dialetti regionali delle "nazioni" che compongono la Lega: «Oggi sul sacro suolo di Pontida di fronte alla sua millenaria abbazia e alla sua storia, dopo otto secoli or sono i nostri comuni riunirono in lega e giurarono di combattere contro il potere straniero noi rappresentanti dei popoli padani si giura di difendere la libertà dei nostri popoli padani dal potere romano e ciò si fa giurare anche ai nostri figli»[1].

Anche la Lega lombarda e la Liga veneta assumono nella propria iconografia e manifestazione pubblica simboli che si richiamano alla storia di comuni e signorie come base storica delle richieste autonomiste. La Liga veneta, il primo dei movimenti regionalisti che comporrà poi il futuro Carroccio, già nel 1980 assume come suo simbolo il leone di San Marco: il richiamo alla

[1] Si può ascoltare tutto il giuramento di Pontida sul canale youtube Lega nord padania: https://www.youtube.com/watch?v=7mikdWRVBnk (ultima consultazione 10 gennaio 2017).

tradizione storica della repubblica di Venezia serve a giustificare un'unità politica e culturale della regione, come se la città lagunare fosse il centro di una potenza regionale democratica e non di un impero coloniale, spesso spietato con le città assoggettate nell'entroterra. E la Lega lombarda non poteva che avere come simbolo l'eroe mitico (nel senso proprio della parola, ovvero della sua inconsistenza storica) della lotta al Barbarossa, quell'Alberto Da Giussano campione della decisiva battaglia di Legnano.

Il raduno di Pontida raggiunge il suo apice di visibilità e "creatività" nella fase secessionista della Lega, quando Umberto Bossi lancia la parola d'ordine della secessione e l'invenzione della Padania come patria. In quello che appare come un processo di *nation building* fuori tempo massimo, il Carroccio si rilancia nell'agone politico dopo la rottura con Silvio Berlusconi con una parola d'ordine nuova: "secessione". La Lega si lancia nella costruzione di una *comunità immaginata*, la Padania. Per farlo è necessario creare da zero nuovi punti di riferimento. Non bastano più i comuni e le signorie, serve un'origine comune più in là nel tempo, mitica. *Blut und boden*, sangue e suolo. Un passato mitologico che crei una comunità di destino che sia iscritta in una storia millenaria, che scavalchi la temporalità e la filiazione storica del Risorgimento. Così si arriva alle tribù celtiche che si insediarono tra le Alpi e il Po. Il popolo padano viene così battezzato a Pontida il 2 giugno 1996, tra *kilt* scozzesi alla *Braveheart* e copricapi con annesse corna. Non a caso la festa si tiene nell'anno che potremmo definire dell'operazione Padania, proprio il 2 giugno, il giorno della festa della repubblica italiana, in aperta opposizione e contrapposizione con la cerimonia che tengono le più alte cariche dello stato (la parata militare sarà ripristinata nel 2000 da Carlo Azeglio Ciampi). La Lega si scontra così frontalmente con il calendario delle festività laiche e nazionali, provando a fare da contraltare alla tradizione repubblicana. Una contro-narrazione a cui vanno aggiunti con la nascita del parlamento e del governo padano, per non parlare del Cpl, Comitato Padania libera, che richiama nella sigla il Cln, Comitato di liberazione nazionale, della resistenza partigiana.

Al raduno di Pontida proprio nel 1996 si affianca la festa dei popoli padani: dal 13 al 15 settembre una "catena umana" leghista percorre tutto il letto del "fiume sacro" per decretare la nascita della nuova nazione, sancire il *limes* della Padania. E il 15 settembre a Venezia per la prima volta va in scena la cerimonia del vuotamento dell'ampolla contenente l'acqua del Po prelevata alla fonte di Pian del Re, in provincia di Como. Un atto simbolico che ha chiuso la festa fino al 2013 quando la cerimonia è andata in pensione: segno dei tempi e del nuovo corso leghista segnato dall'ascesa di Matteo Salvini e dalla reggenza del pragmatico Roberto Maroni. Ma già nel 2014 il rito dell'ampolla torna su spinta dei militanti locali, e Salvini si reca a Pian del Re, anche se non si inerpica alla fonte come faceva Bossi, snobbando il rito pagano.

Nulla spiega meglio il tentativo leghista che questo stralcio della Dichiarazione d'indipendenza e sovranità della Padania dichiarata da Bossi a Venezia il 15 settembre del 1996:

Da tempo immemorabile abitiamo, dissodiamo, lavoriamo, proteggiamo ed amiamo queste terre, tramandateci dai nostri avi, attraversate e dissetate dalle acque dei nostri grandi fiumi; Qui abbiamo inventato un modo originale di vivere, di sviluppare le arti e di lavorare; Noi apparteniamo ad un'area storica, la Padania, che sotto il profilo socioeconomico è fortemente integrata al suo interno pur nella riconosciuta e rispettata diversità dei Popoli che la compongono; Queste terre sono unite da legami tanto profondi quanto quelli delle stagioni che le governano, degli elementi che le plasmano, delle Genti che le abitano; Noi quindi formiamo una comunità naturale, culturale e socioeconomica fondata su un condiviso patrimonio di valori, di cultura, di storia e su omogenee condizioni sociali, morali ed economiche[2].

A dare una nuova bandiera, un nuovo simbolo al movimento è Gilberto Oneto, figura di riferimento dell'indipendentismo intransigente, che sceglierà il sole delle alpi:

Ora che questa terra sta faticosamente lottando per ritrovare la propria cultura più profonda, non può darsi sigillo più antico, ricco e popolare di questo che significa luce, fecondità e ritorno eterno alla propria tradizione ed alle proprie radici più antiche[3].

La presentazione del simbolo si trova nel primo numero della rivista «Quaderni Padani», data alle stampe dall'associazione Libera compagnia padana, animata proprio da Oneto. La rivista, pubblicata tra il 1995 e il 2007, è ancora consultabile integralmente online e rappresenta una vera e propria miniera per rendersi conto dello sforzo compiuto dagli ambienti leghisti attorno alla rilettura della storia e alle ricerche folkloristiche. Il numero del maggio del 2000 è ad esempio dedicato integralmente alle insurrezioni antigiacobine e antinapoleoniche nel nord Italia, eventi a carattere territoriale e senza nessuna regia comune, che però vengono iscritti nello stesso sentimento nazionale e vandeano.

E se la Lega non riuscirà mai a dar vita a un *popolo padan*o, della stagione secessionista, ben presto archiviata con la rinnovata alleanza con Forza Italia fino all'arrivo al governo nel 2001, vale comunque la pena sottolineare la profondità con cui ha segnato la cultura e la scena politica italiana. Pur in assenza di radici etnico-linguistiche-religiose significative la Lega riesce a dar vita ad un movimento che si colloca nell'ampia e variegata famiglia etnoregionalista che, a partire dagli anni ottanta, trova una nuova spinta propulsiva in molti paesi europei. La Lega tenta di dar vita ad un popolo

[2] http://www.leganord.org/phocadownload/ilmovimento/Presidente_Federale/discorsi_venezia/1996_15settembre_dich.pdf (ultima consultazione 10 gennaio 2017).

[3] Gilberto Oneto, *Il "Sole delle Alpi" simbolo padano,* «Quaderni Padani», a. I, n. 1, estate 1995.

immaginato che non ha neanche un folklore comune e così lo crea: riti celtici e pagani, addirittura matrimoni celtici con cui si sposeranno anche illustri esponenti del partito tra cui l'ex ministro Roberto Calderoli. Il racconto di quel matrimonio del 1998 fatto dalla sposa Sabina Negri, oltre ad avere dei tratti comici, dà il segno dell'improvvisazione di alcune operazioni e della loro inconsistenza dal punto di vista della tradizione. «I Celti non hanno lasciato nulla di scritto» – racconta la neosposa – «Sapevamo solo che dovevamo scambiarci i bracciali al posto degli anelli e che dovevamo avere tanti testimoni. Io e Roberto ne avevamo quattro ciascuno, tra i miei c'era anche un ex fidanzato. Poi Formentini si è arrampicato sull'albero per raccogliere il sacro vischio». Poi gli sposi bevono il sidro («non era affatto buono, un saporaccio. Pensavo non avessero lucidato bene il calice, Roberto credeva che ci fosse rimasto dentro il disinfettante») e prestano giuramento «davanti al fuoco che purifica», dove falliscono il tentativo di fondere due monete. Poi il giornalista dà un tocco di colore, con Bossi che avrebbe affermato: «Non siamo *Latini*, fummo sconfitti dai *Latini*»[4].

In una celebre formula Furio Jesi rispondeva così alla domanda su cosa fosse la cultura di destra:

> La cultura entro la quale il passato è una sorta di pappa omogeneizzata che si può modellare e mantenere in forma nel modo più utile. La cultura in cui prevale una religione della morte o anche una religione dei morti esemplari. La cultura in cui si dichiara che esistono valori non discutibili, indicati da parole con l'iniziale maiuscola[5].

Una sintesi che sembra calzare a pennello per il rapporto della Lega con la storia e cul suo utilizzo pubblico. Il movimento che era di Bossi però al sacro ci ha aggiunto una veste *trash*, alla solennità che si accompagna solitamente alle parole con la maiuscola un gusto per il triviale e la risata crassa. Un nazionalismo postmoderno che sembra adattarsi di più ai canoni del linguaggio della televisione commerciale che a quelli del sacro e del culto dei morti. La Lega rappresenta così non un *revival* fuori tempo massimo, ma un fenomeno profondamente radicato nella contemporaneità, portavoce di istanze reali e di sentimenti diffusi e radicati geograficamente e socialmente. Il ruolo di "sindacato del nord", di rappresentare determinati interessi sociali e regionali, passa anche per la costruzione di una *storia* e di una *tradizione* che si pretende occultata dal vincitore. Come ogni revanscismo assume la posa della vittima, di chi è derubato, in questo caso dalla classe politica, dalla burocrazia romana e dal sud parassita.

Viene da chiedersi cosa sia rimasto di quella stagione che ha segnato per sempre nell'immaginario collettivo il volto della Lega, e che ne ha plasma-

[4] Beatrice Borromeo, *Dal druido all'imam. I padani pagani*, «il Fatto Quotidiano», 9 dicembre 2009.
[5] Furio Jesi, *Ricetta: Mettere il passato in scatola con tante maiuscole*, «L'Espresso», n. 25, 1979, p. 71.

to fortemente l'identità. Una stagione di grande creatività che sembra aver lasciato spazio alla Lega di Matteo Salvini modellata sul Front national di Marine Le Pen, una Lega "nazionale" e "italiana". Eppure non è così semplice. E per capirlo vale la pena tornare a Pontida. Nell'edizione del 2013 Salvini non è ancora segretario e lo scontro che va in onda è quello tra "bossiani" e "maroniani", che se le suonano di santa ragione: il reggente del partito, con il compito di traghettarlo a congresso, viene contestato dagli ultrà del vecchio *leader* colpito la cui immagine è appannata dagli scandali del "cerchio magico". Il titolo del raduno, *Prima il nord*, appare fortemente indicativo del tentativo di tenere la base, e l'elettorato in fuga uniti puntando sulle origini. Il 4 maggio del 2014 va in onda un altro film: è il battesimo di Matteo Salvini da segretario. Titolo del raduno: *Un'altra Europa è possibile*. Sul palco lo slogan «basta euro».

In quasi un'ora d'intervento sul palco, il neosegretario mostra qual è il senso dell'appuntamento annuale del popolo leghista: da una parte posizionare il movimento all'interno della scena politica, accendendo i riflettori dei media; dall'altro cementare il core del partito, mettere in scena un meccanismo di riproduzione della comunità immaginata. Scende dal palco e presenta l'albero della vita piantato per l'occasione sul "sacro suolo", che lega simbolicamente i militanti di ieri con quelli di oggi: «Ringraziamo chi ha combattuto per vent'anni insieme a noi e non è più fisicamente con noi». Un albero per rinsaldare le radici, mettere in moto la macchina della produzione di comunità e identità, la promessa di continuare per rendere omaggio ai morti. Un modo di sacralizzare la missione e avocare a sé tutta l'eredità del movimento. Dopo la musica di cornamuse riprende il comizio fino a che sul palco non sale una delegazione dei Serenissimi arrestati il 2 aprile del 2014, e per lo più rilasciati, con l'accusa (al dire il vero parossistica) di aver costituito una rete eversiva per realizzare l'indipendenza del Veneto. Davanti alle telecamere viene esposto il "Tanko" (un blindato realizzato artigianalmente) con cui avrebbero voluto occupare piazza San Marco. Salvini chiede a gran voce la liberazione degli indipendentisti ancora arrestati, sembra di risentire Bossi quando tuonava di padani pronti ad imbracciare le armi. «Noi la battaglia per l'indipendenza la facciamo e la vinciamo», dice il nuovo *leader* rassicurando lo zoccolo duro dell'elettorato, pronunciando parole lontane da quelle usate nei comizi televisivi. Ma intanto incensa Marine Le Pen presentando il Front national come il migliore alleato della Lega, cita a più riprese gli amici delle regioni del sud Italia. Al posto di "Roma ladrona" c'è Bruxelles, ma richiama gli indipendentismi di Catalogna e Scozia, non rinunciando ad usare la parola patria citando Bobby Sands: «Non stroncheranno mai la voglia di libertà finché ci sarà un patriota»[6].

[6] La registrazione completa del discorso di Matteo Salvini è disponibile su https://www.youtube.com/watch?v=h0OkJS1TcXg (ultima consultazione 10 gennaio 2017).

Davide Conti

Guerriglia partigiana a Roma

GAP comunisti, GAP socialisti e SAC azioniste 1943-1945

Nei duecentosettantuno giorni dell'occupazione nazista di Roma quasi quattromila partigiani inquadrati nelle organizzazioni armate di Pci, Psiup e PdA, con l'appoggio della popolazione civile, diedero vita ad un conflitto asimmetrico con centinaia di azioni di guerra e sabotaggio...

pp. 405 € 30,00

Fabio Simonetti

Via Tasso

Quartier generale e carcere tedesco durante l'occupazione di Roma

Da lì passarono centinaia di oppositori e lì furono imprigionati, torturati o condotti a morire...

pp. 332 € 25,00

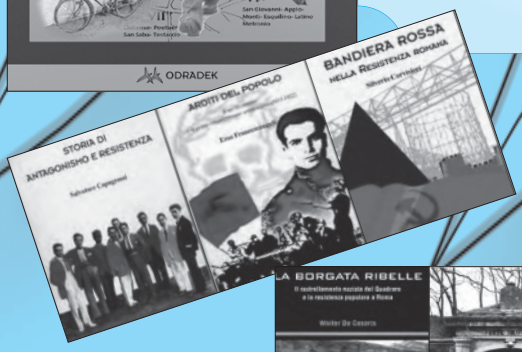
Mario Fiorentini

Sette mesi di guerriglia urbana

La Resistenza dei GAP a Roma
a cura di **Massimo Sestili**

La memoria sovviene a sottolineare il primato dei GAP romani evocando la copertura puntualmente planimetrica della città che permise il contropotere politico-militare come contestazione armata dell'ordine nazista e il suo coordinamento con il quadro strategico Alleato...

pp. 176 € 16,00



LA RESISTENZA A ROMA